

Ricordo di MariaGrazia

Fu chiaro fin dalla diagnosi iniziale, 8 novembre 2001, che l'aggressività "esplosiva" del male lasciava ben poche possibilità alla scienza degli uomini.

Mariagrazia diceva: "Io sono un medico, le mie armi sono i farmaci, non posso dimenticare in un istante tutto quello per cui ho studiato e lavorato; qualche terapia dovrà pur essere efficace".

E così iniziò la dura lotta contro la malattia, fatta di medicine e di preghiere; e mentre le varie terapie si succedevano, con scarso o nessun risultato, la componente di preghiere aumentava e l'angoscia e la paura si trasformavano a poco a poco in abbandono alla volontà di Dio e alla fiducia nella Sua Provvidenza.

Ma sempre, fino all'ultimo istante, chiedevamo il miracolo della guarigione: -E Mosè levò un alto grido al Signore, dicendo: "Guariscila , o Dio, te ne prego!" (Numeri 12,12).

Come è mai possibile che nel giro di pochi giorni Mariagrazia sia passata, senza sintomi apparenti, da presunta sana a condannata a morte?

Il primo novembre eravamo in montagna, sulle alpi Apuane, per una camminata abbastanza impegnativa, tutto normale per noi che amavamo i sentieri e le vie ferrate delle dolomiti e delle nostre prealpi .



Ma dopo circa 4 ore, al termine della camminata, su una ultima risalita abbastanza ripida, Mariagrazia dovette fermarsi: era senza fiato e se ne

preoccupava. C'era stato un senso di stanchezza venti giorni prima a Lourdes, e la settimana precedente, quella strana febbriola, che era però passata dopo tre giorni.

Dopo otto giorni tutto era chiaro, la speranza di vita a pochi mesi.

Lei, che era solo dinamismo, solo carica umana, che viveva non l'oggi ma il domani, sempre proiettata verso nuove iniziative, verso nuovi incontri, nuove amicizie, verso nuovi orizzonti, non aveva più "domani".

Nel mio affanno invocai il Signore.

Nell' angoscia gridai al mio Dio:

Dal suo tempio ascoltò la mia voce,

al suo orecchio pervenne il mio grido ...

Stese la mano dall' alto e mi prese, mi sollevò ...

Mi portò in salvo, mi liberò, perché mi vuol bene (Salmo 18)

Mariagrazia scalava la montagna di Dio, non potevamo aiutarla, non potevamo tenderle la mano come sui sentieri delle nostre montagne.

Nel passaggio più difficile lei stava per precipitare, ma una mano amica l'ha afferrata e l'ha tratta in salvo.

Ma su in alto, in un luogo dove non possiamo raggiungerla.

O Dio, fate che un giorno possiamo raggiungerla in Paradiso per lodarVi e ringraziarVi insieme a lei e ai nostri cari, per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Mariagrazia era una creatura dolce e tenace ad un tempo.

La sua vita è stata di totale condivisione, di apertura verso gli altri, di amore, di amicizie, di carità, profuse a piene mani sulle sofferenze e sulle gioie.

Per lei l'amicizia era il sentimento più nobile e prezioso. Ad un amico lei donava tempo, denaro, sacrificio, cultura e conforto.

Se qualcuno le proponeva una nuova iniziativa, lei era sempre pronta a condividerla.

Così diventava di volta in volta, presidente della biblioteca, presidente dell'Archeoclub, vice-presidente della Unitalsi Bresciana, medico volontario in terra di missione, animatrice e ricamatrice nel gruppo missionario, associata al circolo dei bibliofili, ai medici cattolici, oppure con gli amici del museo di Cavriana, andava a scavare l'età del bronzo nel fango di Castellaro Lagusello, amando allo stesso modo il lavoro manuale e quello intellettuale.



E se di una idea era convinta, con tenacia la perseguiva, e come la goccia, "*non vi, sed saepe cadendo*", continuava a battere fino ad ottenere lo scopo.

Non scendeva a compromessi e piuttosto che rinunciare alla sua posizione, se riteneva di essere nel giusto, se ne andava altrove a cercare un' altra occasione di impegno.

E questo poteva anche renderla scomoda.

Così non amava andare con il "gruppo", le vacanze anche in paesi difficili preferivamo organizzarle da soli, in missione siamo andati al di fuori delle associazioni strutturate.

Mariagrazia amava la piccola trasgressione (a Lourdes andava in jeans, e questo nei primi anni '80 era ritenuto sconveniente, soprattutto per una dottoressa); i vincoli le stavano sempre stretti.

L'amore più grande era la montagna, sulle vette dove l'aria è più fine, lo sguardo spazia senza limiti, dove il nostro cuore può pregustare l'infinito.



Pensieri e Preghiere

Thomas Merton (monaco trappista 1915-1968)

Signore mio Dio, non ho alcuna idea di dove sto andando, non vedo la strada che mi è innanzi, non posso sapere con certezza dove andrò a finire.

E non conosco davvero neppure me stesso, ed il fatto che penso di seguire la Tua volontà non significa che lo stia davvero facendo. Sono però convinto che il desiderio di amarti è già amarti ...

Avrò sempre fiducia in Te per quanto mi possa sembrare di essere perduto ed avvolto nell'ombra della morte.

Non avrò paura, perché Tu sei sempre con me e non mi lascerai mai solo di fronte ai pericoli.





Santo Padre,
Sentiamo il desiderio di ringraziarLa per il conforto della partecipazione alla Sua S.Messa del giorno 22 dicembre 2001.

Dedichiamo un po' del nostro tempo libero alla assistenza agli ammalati, e per cinque anni abbiamo trascorso le nostre vacanze lavorando in una missione dei Padri Gesuiti nello Sri Lanka.

Ma quest'anno, di ritorno dal nostro 21.mo pellegrinaggio a Lourdes con la UNITALSI Bresciana, ci attendeva la diagnosi di una devastante malattia.

Ci rivolgiamo a Dio pregando così:
"Signore ascolta il nostro grido,
trasforma la nostra angoscia e paura, in fede e speranza,
volgi il Tuo Volto misericordioso su Mariagrazia e guariscila,
affinché risanati nel corpo e rafforzati nello spirito,
annunciamo la Tua Gloria e Ti rendiamo grazie
servendo i nostri fratelli più deboli e bisognosi,
per tutti i giorni della vita che vorrai concederci."

Santo Padre, la Sua benedizione avvalori la nostra povera preghiera e la renda gradita a Dio.
Grazie

Daniela: lettera a Mariagrazia 20-10-2002

E' arrivato nuovamente l'inverno. Il freddo... gli alberi spogliati... la nebbia....Una stagione in cui tutto sembra rallentare... persino il nostro cuore.

Questo sarà un inverno diverso.

Ho incontrato Mariagrazia lo scorso inverno, ed ho viaggiato con lei in un percorso senza tempo.

Si sono unite altre persone... sembrava un sogno.

Questo sarà un inverno diverso.

Ci siamo svegliati..... il sogno se n'era andato.

Questo sarà un inverno diverso.



Cara Mariagrazia,

volevo scriverti subito, appena sei partita. Ho aspettato alcuni giorni e mi sembra di avere le idee più chiare.

Quel giorno Margherita mi ha chiamato per raccontarmi di te.

Mi sono seduta ma, stranamente non ho pianto. Ero serena. Ho pensato a quel luogo e... stavo sorridendo.

Un pomeriggio, durante le nostre chiacchierate, ti ho detto che non saresti stata tu a lasciarci, ma noi a perderti. La cosa più incredibile è che, abbiamo **imparato** da te.

Cara Mariagrazia, la vita è dura. Ci scortica la pelle. Ci solleva in alto e, poi, giù nel baratro. La speranza è un appiglio. Ma c'è un lumicino dentro di noi, una scintilla, che illumina i passi.

Quel lumicino è diventato un fuoco.

La morte è camminata accanto. Tu hai mostrato il suo volto.

Non un lamento, non un impreco, ma un divenire lento ha trasformato le nostre vite.

La morte, con la sua gomma, cancella una presenza. Non la sua esistenza.

Accompagnarci dobbiamo. La paura è una presenza. L'ignoto è una domanda.

Accompagnarci dobbiamo, aprire ai sentimenti.

Amore e dolore.

Cara Mariagrazia,

se allungassi la mano potrei toccarti, ma non ho occhi per vedere.

Ma se il mio cuore avesse la mano, con quella potrei toccarti.

Una volta mi hai detto: "non riesco a immaginare come sia il Paradiso", ho risposto: "credo che sia un luogo meraviglioso da cui nessuno... vuole... tornare indietro."





Lourdes



Giovedì sera, sfogliando la bibbia che Mariagrazia teneva sempre sul tavolino del soggiorno, abbiamo trovato delle sottolineature al libro della Sapienza. Il testo che leggiamo è tratto dai primi 5 capitoli di questo libro.

Dal libro della sapienza

La morte certo non è opera di Dio,
Né Egli gioisce che i vivi debbano morire.
Ma Dio creò l'uomo per l'immortalità,
avendolo fatto ad immagine della Sua propria Natura.

La morte entrò nel mondo per l'invidia del demonio,
E quelli che lo seguono ne fanno esperienza.
Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,
e nessun tormento li tocca.

Agli occhi degli stolti sembrano morire,
ed è stimata una sciagura il loro trapasso,
e la loro partenza da noi uno sfacelo;
essi invece sono in pace..
E se davanti agli uomini subirono tormenti,
la loro speranza era piena d' immortalità.

Dopo aver per un poco sofferto, sono largamente premiati,
perché Iddio che li ha messi alla prova, li ha trovati degni di Sé.

Li ha provati come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come un olocausto,
anzi nel giorno del giudizio risplenderanno
come le scintille nella paglia,
perché verso i suoi eletti Dio usa grazia e misericordia.

Dal salmo 62

Il Salmo 62 è il canto del pellegrinaggio: esprime l'ansia di arrivare alla meta, di sostare nel santuario, di gustare la presenza del Santo. E' l'esperienza di Mariagrazia che vogliamo portare davanti al Signore, come se quelle del salmo fossero le sue parole.

**O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anèla la mia carne,
come terra deserta, àrida, senz'acqua. R.**

**Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode. R.**

**Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. R.**

**Se penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene. R.**

=====

Aveva collaborato per 21 anni ai pellegrinaggi UNITALSI a Lourdes, ed ha vissuto gli ultimi giorni, impedita nel corpo, in un pellegrinaggio spirituale.

"Ora sono pronta per Gesù" aveva detto ai familiari: la lampada era accesa, lo sposo stava per arrivare.



Omelia e Commemorazione del carissimo amico Don Dino Capra – Eremita di Montecastello

Avete riempito questa chiesa come a Pasqua: infatti è la 'pasqua' di Mariagrazia.

La vostra partecipazione la dice lunga: tra voi ci sono credenti 'convinti' e, credo, non pochi 'incerti' nella fede. È bellissimo che Mariagrazia ci riunisca tutti, senza discriminazioni, con dolcezza ineffabile, davanti all'altare del Signore, sul quale offre al Padre l' Eucaristia per avere vinto in Gesù la sua e la nostra morte corporale.

Io vi ringrazio per aver dato prova di questa intelligenza 'spirituale' dell'evento che ci riunisce qui ora.

Voi avete capito che siamo qui per fare esattamente quello che Mariagrazia si aspetta da noi: lei desidera che questa santa messa sia " un inno di lode a Dio, una festa alla quale tutti sentiamo di dover partecipare, con il canto e la preghiera.

Perché lei desidera questo mentre tutti noi vorremmo piangere e gridare il nostro dolore per la sua morte?

Il perché ce l'ha voluto dire attraverso la Parola di Dio che abbiamo appena finito di ascoltare, e alla quale abbiamo dato una risposta di fede nei canti e nelle acclamazioni del salmo responsoriale, del canto al vangelo, dell'alleluia.

Riascoltiamo alcune di queste parole, non smarriamone la memoria: sono il dono definitivo di Mariagrazia.

Mariagrazia ne fa dono a chi crede con umiltà e con fierezza, per incoraggiarlo a sostenere il 'buon combattimento' della vita che non muore e, senza differenza alcuna, ne fa dono agli amici e amiche più incerti nella fede eppure solidali con lei nella testimonianza dell'amore per la vita, per aiutarli a rintracciarne le ragioni definitive, capaci di liberarli dal morso doloroso di quel dubbio che rende al massimo coraggiosi di fronte alla durezza della vita, ma lascia terribilmente soli e deboli di fronte alle sue tragiche contraddizioni. In queste parole, affidate alle nostre orecchie e al nostro cuore, la Parola di Dio si farà fermento per tutti di vita eterna.

"... la morte certo non è opera di Dio. Dio creò l'uomo per l'immortalità, avendolo fatto ad immagine della sua propria natura..." (dal libro della Sapienza);

"... tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo 'Abbà, Padre!' Se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria. Io ritengo infatti che le sofferenze presenti non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi... E anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando la redenzione del nostro corpo" (dalla lettera ai Romani di Paolo apostolo, capitolo 8);

"...Siate pronti, con le cinture ai fianchi e le lucerne accese, simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava...Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà lui stesso a servirli!" (dal vangelo di Luca, capitolo 12).

Noi siamo qui a fare eucaristia con Mariagrazia e con i suoi familiari perché tutto questo si è fatto vero per Mariagrazia: in lei si compie gioiosamente il mistero pasquale della sua 'trasfigurazione'. E se questa 'gioiosità' ci trova nelle lacrime non è perché non crediamo ma perché proprio coloro che credono "...nell'andare vanno e piangono portando la semente da gettare, ma nel tornare sono nel giubilo, portando i covoni della loro fatica... Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia..." (nel salmo 126/125).

Noi cristiani non siamo esentati dalla fatica e dal dolore del vivere, che si fa lancinante quando ci muoiono coloro che amiamo; neppure tentiamo di sublimarlo un dolore simile: lo sperimentiamo come tutti i viventi, ma

lo sfidiamo a dichiarare che il suo è un potere effimero, provvisorio, in virtù delle ragioni della nostra fede.

Piangiamo anche noi, come Gesù stesso davanti alla morte dell'amico Lazzaro, anche noi ci interroghiamo di fronte all'ineludibilità del morire, che ci fa sentire penosamente impotenti. Lo strazio e lo smarrimento del cuore lo condividiamo con tutti coloro che vivono e combattono la battaglia della vita, e proprio per questo crediamo il vangelo di Gesù, il Cristo, il Signore di tutti e di tutto, che libera la vita dalla morte: "...morte e Vita si affrontarono in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto, ora vive e trionfa ... "*(sequenza di Pasqua, Victimae paschali)*.

Le ragioni di questa fede non comportano sconto o privilegio di fronte alla sorte comune: sono esclusivamente caparra di vittoria.

Per il cristiano serio la vita non è solo una 'battaglia', o una sfida temeraria: è la *'buona'* battaglia, un grande affare e un rischioso investimento ad alto rendimento. Come tutte le battaglie o come ogni grosso rischio, comporta conflitto, ferite e il rischio estremo di perdere, anche la vita: perciò ritiene grande il dono della fede nel vangelo di Gesù, che gli consente di combatterla fino alla fine questa battaglia, dando così testimonianza a Colui che è andato a riscattarla la vita, attraverso la sua morte, per ridonarcela ormai liberata dall'umiliazione suprema.



E' mio preciso dovere, a questo punto, sottolineare l' impegno continuato e commovente nell'attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza: la preghiera personale e comune, l'ascolto quotidiano della Parola di Dio, lo spezzare il pane con Gesù e i fratelli e le sorelle nell'Eucaristia, domenicale e feriale, la partecipazione alla vita della Comunità cristiana nei suoi momenti qualificati, come la catechesi , i prolungati momenti di ritiro spirituale all'Eremo di Montecastello a Tignale, a picco sulla sponda bresciana del lago di Garda.

Le ultime parole che Mariagrazia mi ha confidato, alle soglie ormai della visione che in quella notte l'avrebbe accolta per sempre, ricordando il cammino percorso insieme con intensità umana e cristiana, sono state queste: "... è stato bello!". In quel momento il suo viso si illuminò con un sorriso, forse l'ultimo ed estremo atto di chi ha combattuto e ha vinto.

Finisco questa commemorazione grata di Mariagrazia andando ai momenti di preghiera condivisi nella loro casa: facevamo nostra, nell'umiltà audace di Mosè, il suo grido al Signore per la sorella Maria: "Signore, guariscila!" (nel libro dei Numeri 12,13).

Il Signore non ci ha ascoltati?

Quanti guardano senza vedere, sentono senza ascoltare, dicono: "Non vi ha ascoltati... Siete comprensibilmente patetici... Non c'è niente... è tutto assurdo...". Noi insieme a Mariagrazia gridiamo che il Signore ci ha ascoltato, ha dato pienamente ascolto alle nostre preghiere: infatti non ha differito l'estremo confronto con il potere della morte, ma lo ha vinto definitivamente.

Se non fosse vero che i morti risorgono, noi faremmo bugiardo Dio nel dire che ha risuscitato Cristo dalla morte: invece lo ha risuscitato! Per vincere la morte bisogna affrontarla, come ha fatto Dio nell'umanità di Gesù, perché così capita a noi: l'ha afferrata, l'ha ricevuta nella sua carne, per domarla e trasfigurarla nella vita. Solo così la morte tace e restituisce la vita. E' proprio il nostro morire che, paradossalmente, ammutolisce quella incredulità che alberga in ognuno di noi e ne ammansisce l'indignazione. Vorrei chiedere a chi crede di avere il diritto e il dovere di non credere a tutto questo: cosa mi dirai quando vedrai che i morti vivono nella gloria? Dove si esibirà allora il potere della morte? Mi rispondono: " E chi me lo garantisce?". L' esperienza!

È necessario andare al confronto con la morte per vederne la 'trasfigurazione'. È una questione di esperienza. Come per la vita... Mariagrazia, educata nelle università del disincanto, ora in questo è diventata davvero 'dottore'!

" ...Vita ti ha chiesto, a lei l'hai concessa: lunghi giorni, in eterno, senza fine..." (nel salmo 21/20); *"...Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore mio Dio, ti loderò per sempre"* (nel salmo 30/29).

Un Dio così, forse è un Dio che non esaudisce? Se ogni dono ha il potere di sorprenderci piacevolmente, perché il dono di Dio non dovrebbe stupirci e farci esultare oltre ogni immaginazione?

Un Maestro della fede ha detto: "Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ti ringraziamo per avercela donata".
Mariagrazia, io, suor Pieranna e a suor Vincenza, ti ringraziamo per quello che ci hai dato nel tempo vissuto insieme.

E a te, Signore, noi tutti rendiamo grazie e riconosciamo oggi, qui davanti a te, con lacrime di dolore che trasfigurano nella gioia, che tu ci hai ascoltato e ci fai esultare.



Testimonianza di Beppe

Quanto da ricordare... pagine, pagine... foto... parole, fatti, che si accavallano nell'inchiostro della memoria.

Eppure davanti a me ho solo un foglio bianco... molto bianco, luminoso... e anche grande, molto grande... vasto... così grande da non riuscire a vederne i confini...

Forse parte da qui, dove c'è lei.

E' leggero e lieve, come una nebbiolina sottile... primaverile. Si distende sereno, dolce... ma con una invisibile insistenza... con una impenetrabile decisione... con una muta, ma inderogabile forza.

Forse parte da lei.

Come una sorgente... non si scorge bene, ma pare che questa sottile lamina luminosa... eterea, che continua a sgorgare, s'infili dentro, dentro qualcosa di noi... qualcosa che ci appartiene.

Si, forse parte proprio da lei...

avvolge Franco, Elisa... stringe fratelli e sorelle, in fondo siamo tutti fratelli e sorelle... accompagna gli amici, i tanti amici... protegge i suoi pazienti... consola gli ammalati.

Si, parte da lei

e ha l'aria di durare a lungo, di alimentare per tanto tempo il fuoco della vita. E' come una sensazione inspiegabile, un'immagine davanti agli occhi che ci portiamo a casa come il più grande tesoro, per mostrarla ai nostri figli, per donargliela... perché comprendano e tramandino.

Si, è lei

che dispiega quel velo lucente, che illumina abbacinante l'orizzonte.

E' lei

che sussura instancabile, sopra le urla del caos, il verbo "**amare**".

Testimonianza di don Tarcisio Moreschi, missionario

Ho conosciuto Mariagrazia tanti anni fa, andando a Lourdes, prima che io partissi per la missione in Burundi ed ora in Tanzania.

L'ho ritrovata durante le mie pause di riposo qui in Italia, sempre intenta alle sue attività caritative e missionarie, ad alcune delle quali ho anche partecipato.

La vostra presenza qui è la migliore testimonianza dell'opera missionaria di Mariagrazia.

Qui io oggi trovo Cristo, quel Cristo che noi dobbiamo annunciare a tutti gli uomini, più importante degli aiuti umanitari, della assistenza medica, dello sviluppo economico.

Quel Cristo che ci libera, col suo regno basato sull'amore ad oltranza, quello che è disposto a passare per stupido di fronte agli uomini.

Quel Cristo che regna su chi ha scelto di essere guidato solo dall'amore, anche quando sembra una scelta debole, che non indulge all'odio, alla vendetta, alla tracotanza.

Testimonianza del dr. Fasoli Presidente della UNITALSI

Insieme a me oggi ci sono tutti i colleghi medici e farmacisti della Unitalsi Lombarda, che hanno conosciuto Mariagrazia e che l'hanno amata e apprezzata per tutto quanto ha fatto.

Io ho conosciuto Mariagrazia dieci anni fa, sul treno che portava a Lourdes, e ricordo che alle mie titubanze e alla richiesta di come trattare o avvicinare i malati, mi rispose di dare loro, se potevo e se volevo, un po' di affetto, un po' di amore e al resto avrebbe pensato il Signore.

Da due anni a questa parte, l'aiuto è stato più forte per guidare l'Unitalsi fuori dal guado, Momenti difficili nei quali lei incoraggiava sempre ad andare avanti, a guardare al lato positivo delle cose e delle persone, e a far sì che l'Unitalsi non venisse abbandonata a se stessa, poichè non bisognava disperdere questa grande ricchezza della Chiesa Bresciana.

Era la sua passione e la sua forza l'Unitalsi, tanto da arrivare a dire che se l'Unitalsi andava bene, anche la sua malattia sarebbe andata bene. Poche ore prima di partire da Lourdes, martedì pomeriggio 15 ottobre, le ho telefonato, le ho detto: Mariagrazia, il pellegrinaggio è andato tutto bene, grazie soprattutto alle tue preghiere.

Nella voce sofferente si sentiva la sua gioia, e mi disse: "grazie, Gino, vi aspetto, a domani".

Ci ha aspettato, ha atteso il nostro ritorno con il treno dei malati.
Ciao Mariagrazia, ti porteremo sempre nel nostro cuore.



Testimonianza della sig.ra Albina (Rinnovamento dello Spirito)

Grazie Signore di avermi fatto conoscere Mariagrazia. Grazie per averla fatta entrare nel nostro gruppo di preghiera. Ti ringrazio per tutti i doni che attraverso la sua preghiera e la sua amicizia ci hai mandato.

Testimonianza del Gruppo Missionario

Il Gruppo Missionario di Nuvolento è tanto riconoscente a Mariagrazia per la forza, le idee, i suggerimenti che infondeva al gruppo. Ti ringraziamo con tanto affetto e ti ricorderemo sempre nei nostri incontri di preghiera.

Testimonianza di Fausto Sangiorgi (La tua mano per la Pace)

Dopo aver ascoltato queste testimonianze sulla mia cara amica Mariagrazia, sento anch'io il desiderio di renderle la mia.

Ringrazio Dio di avermela fatta conoscere. Le nostre strade si sono incontrate per caso, nel nostro lavoro nelle missioni in Sri Lanka. Recandosi a Ceylon per un viaggio turistico hanno conosciuto Padre Carmine e, come me affascinati da questa figura carismatica di missionario Gesuita, che ha trascorso ben 55 anni in quella terra di missione, costruendo villaggi, chiese e scuole, hanno cominciato a lavorare con lui.

Per tutto quello che ha fatto per le missioni della Boys'Town e di Walapané io la ringrazio e vi propongo un applauso.



Testimonianza di Don Andrea Persavalli

Mercoledì mattina sono tornato da Lourdes con il treno degli ammalati e nel pomeriggio sono venuto a salutare Mariagrazia.

Per 21 anni ha seguito come medico il pellegrinaggio col treno degli ammalati della UNITALSI Lombarda a Lourdes e, nell'ultimo pellegrinaggio, aveva avuto l'onore di essere il capo-medico.

Quest'anno la malattia le ha impedito di partecipare, ma l'ha seguito col cuore, col pensiero, con la preghiera e tutti i giorni le telefonavamo per sapere della sua salute.

Un giorno abbiamo persino pregato insieme, noi davanti alla grotta e lei qui nel suo letto di dolore.

E non ha voluto morire fino a quando il treno di Lourdes non è ritornato.

Alcune amiche si sono raccolte attorno al suo letto per raccontarle le vicende del pellegrinaggio, le gioie e i dolori, il ricordo degli episodi più belli, degli amici più cari, ammalati, dame, barellieri: ed era una gioia ritrovare il suo luminoso sorriso, sconfitto negli ultimi giorni dalla malattia.

Don Angelo le aveva dato l'unzione degli infermi, la suora le aveva portato la S.Comunione.

Io ho cominciato a pregare e lei rispondeva alle mie preghiere, ed erano le preghiere dei moribondi, che ci accompagnano all'incontro con Dio.

Consapevole di essere giunta al momento estremo, all'estremo dolore, unita alla passione di Cristo, abbandonata alla volontà di Dio. ...e poi i suoi occhi si sono chiusi e poco a poco si è addormentata.

....

Si era fatta notte, Mariagrazia dormiva sempre, accarezzavo le sue mani e il suo dolce e amato viso, pregavo il S.Rosario di Maria, le parlavo di questa montagna di Dio, che lei stava dolorosamente scalando.

... e poi gli angeli e i santi di Dio sono venuti, hanno raccolto la sua anima e l'hanno portata davanti al trono dell'Altissimo

... e il nostro amico Padre Carmine ha detto "questa è quella giovane dottoressa che veniva in Sri Lanka a curare i miei ragazzi della Boys Town e i poveri di Walapanè e Cholancanda "

... e la nostra cara Madre Celeste ha detto: "ecco una delle mie figlie che mi ha onorata davanti alla mia grotta di Lourdes servendo gli ammalati ... accoglitela nel Tuo Regno Signore, ne è certamente degna....

Ed allora Mariagrazia ha esalato l'ultimo sospiro.

